

Discorso di metafisica (1686) / Gottfried Wilhelm Leibniz (Lipsia, 1646 - Hannover, 1716).

Monadologia e Discorso di metafisica / Gottfried Wilhelm Leibniz ; introduzione di Massimo Mugnai. - Bari : Laterza, 1986. (Universale Laterza, 690) 115 p. ; 19 cm

[L'etica e la perfezione]

5 - (...) Si può dire che chi agisce perfettamente è simile a un eccellente geometra, che sa trovare il modo migliore per costruire un problema; o a un buon architetto, che si serve del terreno e del capitale destinato all'edificio nel modo più vantaggioso, senza lasciare nulla che urti, o che sia privo di tutta la bellezza di cui è capace; (...) o a un abile meccanico, che raggiunge il suo scopo con il mezzo più semplice che si possa trovare; e, ancora, a un autore sapiente, che racchiuda la massima quantità di realtà nel minore volume possibile. (p. 64)

[La realtà è determinata intellettualmente]

6 - (...) Ciò che passa per straordinario è tale solo rispetto a qualche ordine particolare stabilito tra le creature: quanto all'ordine universale tutto è conforme ad esso (...) non soltanto nel mondo non capita nulla che sia assolutamente irregolare, ma neppure ci si riesce a fingere qualcosa di simile. Supponiamo ad esempio che qualcuno segni una quantità di punti sulla carta, del tutto a caso, (...) affermo che è possibile trovare una linea geometrica, la cui connotazione sia costante e uniforme secondo una certa regola, in modo che detta linea passi attraverso tutti quei punti, e nello stesso ordine in cui la mano li ha segnati. (...) quando una regola è molto complessa, ciò che le è conforme è creduto irregolare (pp. 65 – 66)

6 - (...) Così possiamo dire che in qualsiasi modo Dio avesse creato il mondo, questo sarebbe stato sempre regolare, e racchiuso in un certo ordine generale. Ma Dio ha scelto il più perfetto, cioè quello che è al tempo stesso più semplice quanto a ipotesi, e più ricco di fenomeni: come potrebbe essere una linea geometrica la cui costruzione sia facile e le cui proprietà ed effetti molto interessanti ed estesi. (p. 66)

[Soggettività e oggettività]

14 - (...) le percezioni o espressioni di tutte le sostanze si corrispondono tra loro in guisa che ciascuno, seguendo con attenzione certe ragioni o leggi precedentemente osservate, viene a trovarsi d'accordo con l'altro, che fa altrettanto: come accade quando parecchie persone hanno convenuto di trovarsi insieme in qualche luogo a una certa data prefissata, e possono effettivamente farlo se vogliono. Sebbene tutte esprimano gli stessi fenomeni, ciò non significa che le loro espressioni siano perfettamente simili: basta che siano proporzionali (...). Solo Dio (...) è causa di tale corrispondenza di fenomeni e fa sì che ciò che è privato per qualcuno sia pubblico per tutti: altrimenti non vi sarebbe alcun collegamento (pp. 78 – 79)

[L'esistenza di Dio non corrisponde all'idea dell'esistenza di Dio]

25 - Occorre bene, essi dicono [i filosofi scolastici], che io abbia l'idea di Dio e di un essere perfetto, dal momento che penso a lui, e pensare senza un'idea è impossibile (...): dunque quell'essere esiste. Ma, come noi pensiamo spesso a chimere impossibili (...) questo ragionamento non basta. (...) Così l'argomento su menzionato prova almeno che Dio esiste necessariamente, se è possibile. (pp. 93 - 94)

27 - Aristotele ha preferito paragonare la nostra anima a tavolette ancora vuote, in cui c'è posto per scrivere, e ha sostenuto che non c'è nulla nel nostro intelletto che non venga dai sensi. Questo s'accorda meglio con le nozioni comuni, come tendeva a fare Aristotele: mentre Platone va più a fondo (...) è importante riconoscere l'estensione e indipendenza della nostra anima: che si estende infinitamente di più di quanto pensi la gente comune (...). È sempre falso dire che tutte le nostre nozioni vengono dai sensi che son chiamati esterni: perché la nozione che ho di me e dei miei pensieri e, conseguentemente dell'essere, della sostanza, dell'azione, dell'identità, e molte altre ancora, vengono da un'esperienza interiore. (pp. 98 - 99)